



Antonio Cassano, ieri protagonista a San Siro nella sfida contro il Genoa

# Chi fermerà la Juventus?

## Per l'Inter altro pareggio. Meno 9 dai bianconeri

**La squadra di Stramaccioni acciuffa il pareggio in extremis. Moratti decreta la fine della rincorsa: impossibile arrivare primi**

GIANNI PAVESE  
MILANO

IL FREDDO POLARE NON HA SOLO AVVOLTO IERI SAN SIRO, DOVE L'INTER È STATA BLOCCATA DAL GENOA SULL'1 A 1, MA ANCHE TUTTO IL CAMPIONATO. Non c'è dubbio che ormai questa stagione è già finita prima che sia terminato il girone di andata. La Juventus va troppo forte mentre chi insegue va troppo piano. E tra le squadre che non tengono il passo proprio l'Inter di Stramaccioni che ieri ha raccolto un solo misero punto contro la formazione di Del Neri che in nove incontri ha raccolto solo quattro punti. E se l'obiettivo del giovane tecnico nerazzurro era quello di mettere a tacere molte bocche, Andrea Stramaccioni lo ha fallito. E poteva andare peggio perché il Genoa fino a cinque minuti dalla fine stava vincendo e neanche tanto immeritatamente. Poi la zuccata di Cambiasso ha cambiato le cose, mentre l'incredibile occasione persa da Marko Livaja, che ha colpito il palo al 95esimo tutto solo davanti alla porte poteva dare un epilogo diverso ma troppo benevolo per i nerazzurri. Eppure, nonostante l'Inter abbia fallito le gare in casa con squadre minori, in Stramaccioni resta l'ottimismo. «Questi cinque mesi sono stati importanti per gettare le basi per un grandissimo 2013 - ha detto il tecnico - e a gennaio daremo battaglia, vedremo se per lo scudetto o il secondo posto. Poi se il presidente...». Non lo dice, ma l'allenatore nerazzurro spera in un regalo da Massimo Moratti, magari quel centrocampista centrale come Paulinho che all'Inter manca, forse più di un nuovo centravanti. In attesa di capire se Sneijder («Ci manca», ammette Chivu) farà o meno parte del futuro.

Intanto però i nerazzurri sono a meno nove dalla Juve e vedono sfumare le residue speranze per lo scudetto. Il centrocampo soffre, ha poca qualità, il tridente non è compatibile con un gioco decente, la difesa tiene anche se è poco

protetta dalla mediana: Cassano è una sicurezza in un gruppo spesso confuso e poco creativo.

Questi i mai dell'Inter che ieri Stramaccioni ha schierato con un 3-4-3 «mascherato» dove Alvarez ha agito da esterno sinistro. L'argentino, titolare a sorpresa, non ha brillato, ha giocato mezz'ora uscendo, a causa di un problema muscolare, fra i fischi di San Siro. Di certo ha pesato l'assenza di Guarin, l'unico in grado di dare profondità con palla al piede e di salter l'uomo in velocità.

Il Genoa, dal canto suo, ha fatto una partita accorta, pescando un jolly con il gol di Immobile. Del Neri ha impostato la squadra per arginare e ripartire. Ottimo Kucka che, insieme a Immobile, è stato il protagonista tra i rossoblù. Il primo tempo non dà grosse emozioni mentre il secondo è stato un po' più vivace. L'Inter ha costruito al 2' una nitida palla gol non sfruttata da Palacio che manda alto sulla traversa. Quattro minuti dopo, miracolo di Frey sempre su Palacio; sulla respinta arriva Milito (ma quando si riprenderà?) non trova la porta. Al 32' la doccia gelata del gol di Immobile: l'attaccante salta Ranocchia e beffa Handanovic.

La reazione dell'Inter è stata veemente: Livaja - al momento del vantaggio dei rossoblù - si riscaldava a bordo campo, pronto a entrare al posto di Cassano o Milito. Stramaccioni però lo ha schierato al posto di Gargano. L'Inter, a trazione anteriore, ha colto il pari, come ricordato, al 40' grazie all'inserimento di Cambiasso che incorna sul perfetto cross di Cassano che, quando non segna, crea assist fondamentali, confermando di essere la pietra angolare di questa Inter. Allo scadere, Livaja si è divorato a porta vuota la rete della vittoria, calciando sul palo da pochissimi passi. La palla carambola ancora sullo sfortunato giocatore che serve Cambiasso ma l'argentino ha concluso a lato.

Adesso le vacanze. Che allenteranno la pressione sulla squadra. Moratti ha già detto di scordarsi lo scudetto: meno nove dalla Juve è troppo. Forse. Tanto sognare non costa nulla.

...

**Il tecnico nerazzurro rimane ottimista: «Annata positiva. Adesso se il presidente mi fa un regalo...»**

# Lazio seconda. Delio Rossi non risollewa la Samp

**Il miracolo di Petkovic**  
A inizio stagione nessuno credeva in lui, ora la vetta è a -8. A Marassi basta un gol del «profeta» Hernanes

SIMONE DI STEFANO  
sidistef@gmail.com

ALTRO CHE MAYA, LA VERA PROFEZIA È QUELLA DI HERNANES E DEL SUO SETTIMO SIGILLO CHE SBATTE LA PORTA IN FACCIA ALLA PRIMA DI DELIO ROSSI sulla panchina della Sampdoria, infrangendo anche l'ultimo complesso da trasferta della Lazio (non vinceva fuori dal 7 ottobre) che vola così al secondo posto in classifica: «Se lo avrei immaginato? Puntiamo il più alto possibile, sarà sempre così senza precisare i nostri obiettivi. Dobbiamo rimanere con i piedi per terra e avere una fame infinita», dice

appagato Vladimir Petkovic a chi da qualche settimana gli ripete la stessa domanda. Lui ha sempre risposto: «Sono abituato a dimostrare con i fatti il mio valore». Ed è vero che il campionato dura fino a giugno e che la Lazio storicamente soffre proprio da dopo Capodanno, ma per il momento i fatti danno ragione a lui. La sua rivincita su chi a luglio scelse di giocarsi il suo esonero: qualche agenzia lo bancava a 1.60.

A distanza di cinque mesi le gerarchie sono completamente stravolte e ora Vladimir Petkovic guarda quasi tutti dall'alto. La Juve è a 8 punti e sembra giocare un altro campionato, ma lo speciale premio di Natale - quello della candidata «anti-Juve» - lo vince la Lazio: «Siamo l'anti-Juve? Solo la Juve è l'anti-Juve - riconosce Petko - noi non siamo ancora in grado di metterci in concorrenza con questa Juve per lo scudetto. Ma non ci poniamo obiettivi...». Se ci crede non è dato saperlo, ma neanche due mesi fa andava ripetendo che «ci sono 6-7 squadre per il titolo».

Allora la Lazio era solo una bella promessa. A

guardare ora la classifica, il pensiero inizia a stuzzicare anche i più pessimisti e questo è il rischio che non vuole correre Petkovic, che da grande pragmatico invita tutti ad «andarci con i piedi di piombo». Con le dovute distanze storiche, ricorda il Churchill del «meglio fare la storia che scriverla». Un condottiero che i laziali già hanno battezzato «messia». Di lui si fidano ciecamente, anche perché è l'unica variabile biancoceleste rispetto allo scorso anno.

Con la vittoria di ieri a Marassi ora viaggia a medie da capogiro, in testa in ogni competizione e imbattuto ormai da 12 partite tra Serie A, Coppa Italia e Europa League. Ben 9 vittorie (tra cui Inter e Roma) alle quali va aggiunto anche il lussuoso pareggio in casa della Juventus e l'altro - in casa contro il Tottenham - che è valso il passaggio anticipato del girone europeo: chapeau. Su Petkovic le agenzie hanno completamente «topato» perché poi in questi pochi mesi alla guida della Lazio ha fallito soltanto due gare: Napoli e Catania. Dopo la debacle siciliana Petko ha ruota-

to con intelligenza (e forse un pizzico di sfacciataggine) molte delle riserve ai titolari fissi, gioendo per le 9 reti di Klose, per il settimo sigillo del Profeta decisivo ieri a Marassi, calibrando le corse esterne tra Candreva, Mauri e Lulic. Ha riscoperto Cavanda, rinvigorito Radu, ringiovanito Biava e Dias, ha tradotto Hernanes in un campione arretrandolo di 20 metri e rendendolo micidiale palla al piede. E ha ridestato dal torpore Ledesma, il compasso di questa squadra. Petkovic si godrà il suo più bel Natale da allenatore brindando anche agli scettici che lo davano per spacciato a pochi giri dall'inizio. La festa durerà pochissimo, anche perché a Formello gli hanno raccontato quello che accadde lo scorso anno al rientro dalle ferie natalizie e con i sudamericani che in tutta anarchia rientrarono a Roma con diversi giorni di ritardo. Ecco perché il 31 dicembre il «sergente» ha convocato raduno e doppia seduta: nessuno migrerà Oltreoceano, nella nuova Lazio democratica di Petkovic la legge è uguale per tutti.